

Introduco con piacere il prossimo relatore, il Prof. Avv. Giovanni Ziccardi, che oggi ci presenterà una relazione riguardante un tema molto caldo sul fronte del diritto. La polemica, come gli esperti sapranno, è accesa, soprattutto, sul versante della tutela del consumatore, leso dalle limitazioni all'uso, ad esempio, dei formati CDr imposte dai produttori dei supporti ai fini della tutela della proprietà intellettuale.

“Problematiche giuridiche connesse alla protezione delle opere audiovisive”.

GIOVANNI ZICCARDI

*Professore di diritto
dell'informatica nell'Università statale
di Milano, avvocato del Foro di Modena.*

Ringrazio l'amica Deborah De Angelis per avermi invitato per il secondo anno consecutivo a parlare di musica, nonostante lei sappia, comunque, che la mia è una formazione di avvocato penalista.

Non mi sento molto a mio agio in questo ambiente per ch  ho praticamente il piede destro della sedia che   sul bordo e io mi agito abbastanza a parlare. Se, quindi, non mi vedete pi  e sentite la mia voce, non   la voce della mia coscienza, ma sono io che sono caduto e continuo a parlare.

Di cosa parleremo oggi. Io sono un appassionato di musica oltre che del diritto dell'informatica. Ho avuto la fortuna alla fine degli anni '80 di passare due o tre anni con un disc-jokey, perch  volevo fare il disc-jokey. Poi quando questo mio amico ha visto che dopo un mese non riuscivo a mixare “Pump up the volume” con “Last night a dj save my life”, che erano due dischi che andavano, mi ha consigliato di prendere i studi giuridici. Mi ha detto fai l'avvocato, fai il professore. Tra l'altro   uno dei crucci che mi   rimasto, e sono passati quindici anni, sapete quelle cose ti rimangono tutta la vita, tipo il bacio che quella ragazza non vi ha dato oppure quel concerto che avete perso. Io vorrei fare un appello e rubo trenta secondi a Deborah, se ci fosse qualche disc jokey in sala che, magari, mi potesse insegnare a mixare questi due dischi, mi toglierebbe uno dei problemi, insomma, farebbe felice un uomo. Guardate che sembrano cose da poco, ma da due giorni un bar di Bologna   in rivolta perch  uno degli avventori tradizionali che portava anche fortuna quando guardava le partite, si sposava ieri alle 11, quando giocava la nazionale, e non   stata concessa la proroga da parte del Sindaco al matrimonio. Quindi lui non ha potuto assistere alla partita e l'Italia ha perso. A parte il cruccio che avr  questa persona, insomma, sono cose che rimangono tutta la vita...Scherzi a parte.

Ho preparato delle slide su alcuni problemi che ritengo siano fondamentali per comprendere, ad un livello molto meno specialistico e molto meno professionale delle relazioni che avete sentito finora, perch ,   un po' un misto di considerazioni giuridiche e sociali sull'impatto che ha avuto la musica nella rete.

Venerd  scorso stavo tornando dopo la mia lezione in Universit  a Milano e ho avuto la fortuna o sfortuna di sedere in uno scompartimento di un Eurostar con un gruppo rock che era in tourn  in Italia. Si chiamano gli Snowdogs, un gruppo di Londra abbastanza giovane, punk rock, che, dopo essersi impossessati del mio computer, quando hanno visto che stavo lavorando, hanno voluto mettere mano con me su queste slide. La band incide per una piccola etichetta della Universal, quindi, anche se appartengono ad una delle grandi multinazionali hanno, perch , un certo margine di indipendenza, mi dicevano, anche nella trattativa. Nelle due ore di treno da Milano a Padova hanno guardato le mie slide che facevano un panorama giuridico sulla musica e hanno inserito quello che loro pensavano importanti, creando un misto che   abbastanza interessante, perch  non prende solo il punto di vista del giurista, non prende solo il punto di vista delle grandi case di produzione, ma anche dell'artista che in tutto questo viene dimenticato molto spesso.

Il primo discorso che abbiamo fatto con questi ragazzi riguardava Shawn Fanning,. La prima cosa che mi hanno chiesto   stata: “Cosa pensi di Napster che ormai appartiene un po' al passato?”. Abbiamo concordato dopo circa venti minuti di viaggio ed un paio di birre che il rapporto fondamentale alla base di Napster era il rapporto tra chi sostiene che la condivisione della musica contribuisca ad impedire un oblio della

conoscenza umana e chi sostiene, invece, che deve prevalere in molti casi la tutela dei diritti. Abbiamo parlato delle vicende più recenti di Napster, l'accordo con la Bertelsmann, la chiusura, l'annuncio in questi giorni del deposito dei libri in Tribunale.

L'oblio della conoscenza o la tutela dei diritti? Io che vengo da una scuola di filosofia del diritto, come formazione bolognese, ritengo che la diffusione della conoscenza e la diffusione della musica, come libertà di manifestazione del pensiero e della conoscenza in tutto il mondo è sempre stato visto come un diritto fondamentale. Internet ha posto il problema della tutela dei diritti, ossia di tutelare tutta quella catena che si è formata attorno al singolo brano o alla creazione musicale.

Si è parlato poi del file sharing. Questi sono ragazzi che hanno il loro secondo Lp che sta uscendo adesso negli Stati Uniti. Il primo ha avuto un grande successo. Su Internet hanno messo diversi brani sul loro sito estratti dal loro cd, però si lamentavano di questi grandi siti che indicizzano i file musicali. Primo problema che abbiamo discusso riguarda la frase che si trova nei libri e negli articoli riguardi il fatto che l'industria musicale, insieme anche ad alcuni musicisti, sia irritata per le perdite economiche causate da sistemi quali il file sharing. Questa è una cosa interessante. Io in questi due anni ho lavorato a stretto contatto con discografici musicali e non sono perfettamente d'accordo che l'affermazione che l'industria musicale ha visto il file sharing come un danno sia così chiara. Non sono d'accordo. Ho incontrato decine e decine di piccoli produttori indipendenti, di piccole etichette discografiche e di artisti che hanno sempre visto la condivisione su larga scala della musica come un fatto benefico e non come un fatto nocivo. Ho incontrato artisti che pur essendo sconosciuti, grazie ad Internet, sono riusciti a diffondere la conoscenza della loro opera. Ho incontrato piccole etichette discografiche che, grazie ad Internet, hanno potuto contare su una potenza di distribuzione pari a quella della Time Warner, e mi hanno detto che se non ci fosse stato Internet e la loro musica non circolasse, anche gratis, non sarebbero qui.

Ora questa discussione sul treno con quei ragazzi ed il loro manager ha preso anche alcuni aspetti giuridici. Uno di loro mi ha chiesto come mai si è fatta tutta questa confusione con Napster quando, in realtà, non c'è alcun materiale coperto da copyright sul sito. E' chiaro che se uno apre un sito con materiale coperto da copyright e lo mette a disposizione, anche nel non giurista, il sentore della violazione c'è. Come mai che un sito che serviva solo per indicizzare tanti file e, tra l'altro, con un sistema che è stato superato, perché i nuovi sistemi del peer-to-peer e del file sharing sono indipendenti da un sistema centrale, è stato così combattuto? E qui si aperto un dibattito molto interessante. La mia risposta è stata innanzitutto: "Era l'unico soggetto visibile". Ma poi ci ho ripensato, mi sono ricreduto. Però i Metallica, che sono una grande rock band, non hanno fatto causa solo a Napster ma a centinaia e centinaia di singoli utenti, nel senso che non è vero che come rimedio giuridico si è preso come obiettivo il sito, ma si è andato a cercare anche il singolo utente, per altro, con degli effetti che ben potete immaginare. Ditemi se ha un senso, anche solo logico, che una rock band faccia causa a centinaia dei propri fan che si scambiano file musicali. Ciò ha avuto effetti del tutto contrari, come accade spesso nel diritto dell'informatica, questi provvedimenti hanno un effetto contrario. Questo atto di citazione dei Metallica i ragazzini lo spendevano al bar dicendo: "Io sono un vero fan dei Metallica, mi hanno anche citato in Tribunale. Guarda qua ho l'atto di citazione firmato proprio da Lars Ulrich.", e l'altro allora si arrabbiava, dicendo: "Ma come citano te che hai 1.500 file MP3 e non citano me che ne ho 4.000?". Allora telefonava chiedendo che fosse fatta causa anche a lui.

La stessa cosa, mi hanno fatto notare i ragazzi della band rock con cui viaggiavo, è successa con Napster. Loro che nulla sapevano di diritto, ma erano persone intelligenti, mi hanno chiesto la mia opinione, non solo come giurista ma anche come persona che studia la cultura del diritto, riguardo al fatto che una sentenza di un giudice californiano, che ha disciplinato il file sharing- ossia lo scambio di file musicali- come un'attività illecita, non abbia avuto non solo alcun effetto in concreto su una comunità di milioni e milioni di individui, ma che abbia causato un aumento dello scambio dei file.

Se vi ricordate i giorni successivi alla sentenza del giudice Patel in California, gli scambi di file musicali sono andati alle stelle. Questo come giurista e come filosofo del diritto è un caso che mi ha interessato molto. E' stato, infatti, il primo caso del conflitto palese tra il mondo virtuale ed il mondo del diritto in cui una sentenza non ha avuto l'effetto di attuare il diritto, bensì ha avuto l'effetto di fare emergere un contrasto tra una comunità di persone che ritiene che scambiare file e scambiare musica su Internet sia una virtù e non una violazione del diritto e della proprietà intellettuale ed un legislatore e, comunque, una sentenza basata su una legge che andava in una direzione contraria. Questo è solo l'esempio di Napster, ma sta succedendo in tutti i settori. L'ordine di una Corte ha cambiato un evento che era il semplice scambio di file musicali, in una causa per cui combattere. Milioni di ragazzini brufolosi che stanno attaccati al computer sono diventati dei piccoli Ezbollah ed hanno iniziato a scambiare file su file, a masterizzare anche l'impossibile. Io ho trovato gli MP3 di Mino Raitano, voglio dire, non ho niente contro di lui, ma è stato masterizzato anche l'impossibile, cioè, anche file musicali che potevano non interessare gran parte degli utenti di Internet. Allora, noi giuristi abbiamo detto, nel momento in cui una legge non può essere imposta su una comunità di persone, e parliamo degli utilizzatori di questi sistemi che sono milioni e milioni di persone, perché non la sopporta moralmente, ossia ritiene che quella determinata normativa non sia giusta ed è, inoltre, in possesso, e questa è la cosa più interessante, dei mezzi tecnologici per eluderla in qualsiasi momento.

Io ero in Svizzera due settimane fa con l'Ing. Chiariglione e mi fa un po' sorridere il fatto che passino le giornate a cercare di elaborare strumenti per proteggere la circolazione della musica in rete, perché stanno lavorando a tempo. Chi si occupa un po' di sicurezza informatica sa che eludere le misure di sicurezza richiede solo un po' di tempo. Molte delle misure di sicurezza sono violate prima ancora che vengano presentate sul mercato. Gran parte dei legislatori non sanno e questo giudice si è trovato di fronte al fatto che la sua pronuncia non ha avuto effetto, ma anche perché il mondo informatico aveva gli strumenti per eludere in maniera invisibile in ogni momento queste disposizioni. Mi facevano notare i ragazzi della band che Napster è nato in un momento in cui l'industria musicale stava soffrendo una malattia considerata quasi terminale, perché Internet finalmente aveva reso pubblico che ogni prodotto costituito da informazioni poteva essere fatto circolare, ne poteva essere fatta promozione e poteva essere duplicato, diffuso e venduto in una maniera molto più efficiente e molto più veloce di quello che veniva fatto dall'industria tradizionale. In questo quadro c'è stato il successo di Napster che voi potete vedere come il successo del file sharing in generale. I computer sempre collegati in rete e la banda sempre più potente permettono oggi una circolazione sempre più veloce dei file musicali. Sapete meglio di me che i network universitari sono stati i primi ad ospitare i grandi database di file musicali sfruttando la potenza della banda. Non sempre si fa il conto su un antico e profondo impulso degli individui a condividere la musica. Io che ho passato gran parte della mia vita negli ambienti musicali e leggo sui giornali che il Presidente degli Stati Uniti chiama Boccelli per un concerto in privato per lui, Hilary e la figlia. Ma che gusto c'è? C'è un impulso costante all'interno dell'individuo di condividere i gusti musicali, così come si condividono le letture, come si condivide la cultura. La musica va oltre le frontiere. Napster ha creato un vero e proprio spazio virtuale che ha permesso finalmente di esternare questo impulso che è dentro tutti noi. I concerti si vanno a vedere in migliaia di persone; il Cd è più bello passarlo ad un amico che lo ascolti e lo commenti con te che ascoltarlo da solo. Napster ha permesso questo. Qual'è il problema? Dicono i discografici è che ciò che può essere ascoltato in questo caso può essere anche copiato. Allora mi hanno chiesto i ragazzi della band con cui viaggiavo: "Ma secondo te fare una copia su Napster, come sostengono grandi case discografiche, equivale a rubare un Cd da un grande magazzino?". Perché è così che viene passata molte volte anche all'informazione pubblica, l'idea di Napster e del file sharing. Per l'industria discografica americana, se andate a vedere gli atti di citazione, viene fatta la comparazione con il furto nei grandi magazzini. Quindi questi ragazzi stanno rubando e Napster è il luogo di furto globale. Cosa è stato rubato e a chi è più difficile stabilirlo. Dall'altra parte quegli scalmanati elettronici, di cui vi parlavo, che

non hanno rispettato la sentenza californiana dicono: “Ma noi che siamo nati in Internet, ed Internet la conosciamo è sempre stata una gift economy, ossia un’economia del dono”. Internet è nata per lo scambio. Condividere nel nostro ambiente è una virtù e non un reato. Questo è il quadro, anche un po’ folcloristico, che c’è alla base.

Io un paio di anni fa ho avuto un incontro e ho studiato per un certo periodo con John Perry Barlow. Forse non tutti lo conoscono, lui insegna ad Harvard da tre anni ed è stato il paroliere dei Grateful Dead, che è la più grande rock band statunitense da venti anni a questa parte. Hanno ripreso il tour l’anno scorso, tra l’altro, senza Jerry Garcia che è passato a miglior vita. Barlow è il fondatore della Electronic Frontier Foundation- EFF- ed è un musicista. Lui è uno di quelli che sostiene che la musica deve esser libera e che non deve esserci nessun controllo. Io ora vi faccio un quadro delle posizioni, anche per farvi sentire un po’ anche l’altro suono della campana. Lui dice che a quelli che dicono che l’artista subisce danno dalla diffusione della musica, risponde che ai concerti dei Grateful Dead, per venti anni, i fans, i Dead Heads, li facevano entrare con registratori e telecamere. Ciò ha portato, da un lato, a diffondere gratuitamente la loro musica e, dall’altro, ad un ritorno economico come non mai. “La nostra band è la più seguita, abbiamo creato grandissime aspettative ed abbiamo fatto un sacco di soldi”.

Un dibattito che è andato in televisione alla CNN che ha creato un po’ di scompiglio è stato quello tra Chuck D., che è il rapper dei Public Enemy, ed il cantante dei Metallica. Anche questo viene citato nei casi di scuola del diritto della musica perché sono le posizioni di due artisti e, quindi, avete davanti due persone che hanno lo stesso interesse, sono entrambi, infatti, due artisti di fama. Chuck D. dice che Napster finalmente ha ridato il potere alle persone di gestire la musica. Se leggete la dichiarazione che ha fatto alla CNN, dice che negli ultimi 50 anni sono stati i dipartimenti di accounting e gli avvocati a gestire tutto quello che riguardava l’artista ed il suo prodotto musicale. Finalmente Napster ed il file sharing hanno ridato il potere alle persone. Il cantante dei Metallica dice, invece, che non è questa la questione, ma il fatto è che con questo sistema gli artisti stanno perdendo il controllo di quello che possiedono, ossia il controllo di quello che creano. Chuck D. prosegue dicendo che le affermazioni giuridiche dell’industria discografica per cui loro sono proprietari della musica che distribuiscono, equivale a dire che la Federal Express è proprietaria dei contenuti dei pacchetti che trasporta. Inoltre sostiene, come anche Barlow, che da un punto di vista economico molti musicisti hanno scoperto che il modo migliore di fare i soldi con la musica in rete è di regalarla.

E qui apriamo un piccolo dibattito che vuole essere un punto di riflessione anche per i validi relatori che abbiamo oggi. Io ho sentito parlare sinora, e parlo da giurista rigoroso, scuola bolognese di filosofia del diritto, e non mi sognerei mai di dire delle cose campate in aria. Siamo sicuri che un approccio tradizionale, sia giuridico che economico, al mondo della musica in Internet sia quello giusto? Siamo sicuri che i valori economici e i sociali che governano il “mondo di Internet” siano gli stessi che governano il mondo dell’industria discografica tradizionale? Siamo sicuri che analizzare la questione partendo dall’idea del bilancio a partita doppia, del bene reale porti più benefici che danni? Non è che siamo in un mondo in cui il bene immateriale richiede di affrontare il problema in un’ottica differente? Non è che siamo in un mondo dove la scarsità, mentre aumenta il valore dei beni fisici, in questo caso diminuisce l’eventuale profitto e l’eventuale ritorno anche economico del musicista? Siamo sicuri che il ritorno automatico del soldo per il brano venduto sia il modo migliore perché l’artista ne abbia giovamento e non sia invece il caso di puntare sull’aspettativa? E’ il classico uovo oggi e la gallina domani, direbbero dalle mie parti. Perché Prince mette i primi tre brani dell’ultimo suo album completi in Internet gratis? Per creare aspettativa, questo è chiaro.

Mi chiedono i ragazzi sul treno: “Ma perché un giovane artista può mettere tutto un Lp, tutta la sua opera, gratis su Internet? E poi noi cosa vendiamo?” “Ma perché quante copie avete venduto?” “8.000”. “Chi vi dice che mettendo tutto gratis non si crei un’aspettativa che, magari, nel mondo tradizionale dei bilanci a partita doppia e del ritorno immediato non è diffusa, non vi porti un altro tipo di investimento?”

Uno dei motivi per cui mi sono avvicinato al mondo del diritto e dell'audiovisivo è perché da buon penalista è stato toccato il diritto penale. Quando si parlava in treno delle relative problematiche, loro ovviamente non capivano nulla della disciplina italiana riguardo ai bollini, il costo dei Cd, e mi dicevano che in fondo è un problema contrattuale. Noi abbiamo il nostro agente, le percentuali, noi prendiamo 0,85 € per ogni Cd venduto, che costa 23€, che però è un problema contrattuale. Io gli ho detto che ultimamente nel mondo della musica e degli audiovisivi da un problema contrattuale ci si sta spostando ad un problema penale. Il caso del DCss è un caso noto del diritto dell'informatica collegato alla musica ed al video che va a toccare i diritti fondamentali dell'individuo. Ed è stata un po' una nota stonata per noi. Io non sono un civilista, però fin che si parla di violazione contrattuale, atto di citazione, sono cose che danno fastidio ma si rimane in un ambito definito. Ma quando si parla di sanzione penale e limitazione della libertà individuale e di indagini criminali che hanno ad oggetto un ragazzino di 16 anni, la situazione comincia ad essere grave. Perché sembra che Hollywood, le industrie dell'audiovisivo, stiano giocando un po' sporco. Vedono cioè che la classica tutela civile del diritto industriale, del diritto brevettuale non basta, e si spingono in un settore dove entrano in ballo i diritti fondamentali dell'individuo. Perché è chiaro, mi insegnate voi, che la minaccia di una sanzione penale, cioè della galera, ha sicuramente un differente impatto che la minaccia di una violazione contrattuale.

Sapete cosa è il caso del DCss? Il Ccss è il sistema di protezione dei Dvd, ossia il supporto in cui si stanno ultimamente diffondendo i film. Il Dvd è stato diviso in tutto il mondo in diverse aree geografiche per impedire ad esempio che il Dvd del film "Spyderman", che sta uscendo adesso nei cinema e che in America è già in Dvd, possa essere visto anche nell'area europea. E', pertanto, un sistema di protezione dell'opera. Il ragazzino di 16 anni di cui vi parlavo prima che si chiama **Jon Joansen**, non riusciva a leggere i Dvd nel suo sistema Linux. Le case che licenziano gli standard del Dvd non avevano pensato a programmi che potessero leggere i Dvd sotto Linux. **Jon** è andato in un negozio ha comprato il Dvd originale e, tornato a casa, si è accorto che non lo poteva vedere nel suo computer. Visto che è un giovane hacker si è allora creato un programmino, che si chiama il DCss, ed ha sprotetto il Dvd. E' un ragazzino che ha vinto il premio come migliore studente norvegese per l'invenzione più geniale, tanto che è stato premiato dal suo governo. **Emmanuel Goldestein**, che è il nome d'arte di uno degli storici e più famoso tra gli hacker americani, quando ha saputo che il DCss era stato creato, l'ha messo sul suo sito web e l'ha distribuito al mondo. Le case audiovisive hanno visto circolare un programmino che avrebbe potuto e poteva bruciare milioni di dollari di investimenti fatti su queste misure di protezione. Hanno chiamato in causa negli Stati Uniti **Goldestein** ed hanno aspettato che il ragazzino norvegese facesse diciotto anni per fare pressione sul governo norvegese per incriminarlo.

Allora capite che quando si parla di violazioni contrattuali, di problemi di accordi tra le case discografiche è un conto. Quando però entra in gioco il diritto penale per tipologie che a molti possono sembrare delle semplici violazioni contrattuali è un altro conto. Soprattutto, quando le grandi compagnie discografiche o audiovisive usano l'arma della legge ad personam con la minaccia della sanzione penale per cercare di controllare una tecnologia, che non si può controllare, perché nessuno lo vuole ammettere e nessuno lo vuole capire che la tecnologia ha metodi interni che le permettono di preservarsi, un po' come la libertà.

Bobbio scriveva che la libertà è una forza talmente grande che passano momenti storici in cui si riesce a soffocarla, in cui si riesce ad attenuarla, ma poi torna sempre su. La tecnologia è un po' lo stesso. Quando si comincia ad usare la sanzione penale (e qui vedete una piccola sintesi del caso DCss di cui vi parlavo) per controllare la proprietà intellettuale, per il giurista e per il filosofo del diritto c'è qualcosa che non quadra.

E' vero che tutta la disciplina del copyright e la causa negli Stati Uniti contro il DCss è stata fatta sulla base del Digital Millennium Copyright Act- DMCA. La nostra legge sul diritto d'autore prevede delle sanzioni penali. Io che studio il diritto dell'informatica da dodici anni mi ricordo i dibattiti che ci furono quando furono

previste le sanzioni penali all'interno della normativa sul software che portava minacce di condanne più gravi dell'omicidio colposo tradizionale per la duplicazione, poi modificate, attenuate dalla giurisprudenza. Però qui è un po' lo stesso, quando la sanzione penale entra in gioco e sembra quasi che cambi le regole del gioco, per il giurista suona un po' un campanello di allarme.

E' cominciata questa causa per il DCss davanti agli Stati Uniti, che sto seguendo, ed è veramente interessante perché sono stati portati in ballo i principi fondamentali dell'individuo, come il principio della libertà d'espressione. Il codice è una forma di manifestazione del pensiero. Le parti che sono davanti al processo a Washington sono, da una parte, il Congresso con le grandi case cinematografiche e, dall'altra parte, la grande community Linux, la Electronic Frontier Foundation e tutte le società che si occupano della tutela dei diritti civili. Il processo sta diventando un chiaro esempio contro la censura nel cyberspazio e non è che le case discografiche ed audiovisive ci stiano facendo, in quanto ad immagine, una grande figura. Quando si comincia ad accusare queste case di limitare la creatività umana e di diminuire la fertilità nell'ecosistema creativo musicale, parlo di atti non da parte di qualche filosofo hippy che viene dagli anni sessanta da San Francisco, ma parlo di atti fatti dai professori di Berkley e di Harvard e, quindi, la cosa diventa interessante.

I miei amici musicisti quando stavamo per arrivare a Padova mi hanno chiesto: "Ma scusa tu cosa vai a parlare? Siamo stanchi di tutti questi avvocati e giuristi che ci dispensano buoni consigli, anche noi vediamo che non esiste una sola musica. Noi, che siamo piccoli e abbiamo 800 fans, non possiamo affrontare questo problema allo stesso modo dei Greadful Dead. Grazie, tu hai lavorato con il paroliere dei Greadful Dead che già hanno fatto i miliardi, si muovono ed hanno un seguito di milioni e milioni di fan, lo stadio lo riempiono sia che con l'ingresso gratis che se lo mettono a 50€. Come fate voi ad affrontare il problema della musica on line da un punto di vista oggettivo, come un giurista dovrebbe fare?"

Io non ho percentuali né dalla Siae, che ha già parlato, né da Vitaminic che parlerà subito dopo di me. La Siae con cui ho avuto due contatti nella mia vita solo durante questo convegno, l'anno scorso e quest'anno, e mai professionali, è uno dei pochi istituti con cui si contratta. Se dalla Siae va a discutere una licenza con il Dott. Gasparro la parrocchia di Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena, per sfruttare un brano musicale o ci va Vitaminic, non vengono trattati allo stesso modo. La Siae sta cioè comprendendo che non esiste un solo interlocutore ma che la musica on line può avere diverse esigenze. Con i fonografici, non me ne vogliono, il rapporto è molto più difficile quando si parla di diffusione. Vitaminic è una delle poche società, e non ho percentuali perché non ho investito in Vitaminic, che ha affrontato Internet con un'ottica differente. Vitaminic ha incominciato a diffondere brani gratis o a pochissimi centesimi, ha promosso nuovi autori. Questi musicisti mi facevano notare che non può valere un discorso di come va disciplinata la musica on line che valga per Laura Pausini, che vende in tutto il mondo, e per il piccolo artista. E' chiaro che molti artisti vedono in Internet la manna perché vedono finalmente la possibilità di essere liberi, di saltare quella catena che gli fa guadagnare 0,85 € sul costo del Cd, perché Internet gli permette di fare il produttore, il distributore, la pubblicità. E' chiaro pure che altri artisti vedono come un modo di interrompere quella catena che gli sta dando grandissimi profitti.

Allora mi hanno detto questi ragazzini: "Visto che solitamente chi da buoni consigli, lo fa perché non è in grado di dare cattivi esempi. Vedi di andare là e di cominciare a individuare quattro o cinque punti sui quali discutere dopo".

Allora, prima cosa. Si può essere proprietari della libera espressione, posto che la musica è la prima libertà e modo di manifestare il pensiero? Nella causa davanti agli Stati Uniti, di cui vi parlavo, si sostiene che ogni intervento volto a limitare la diffusione della musica è un intervento sulla libertà di manifestazione del pensiero.

Secondo problema: qual'è la reale volontà dei creatori e degli artisti? Cosa vuole l'artista? All'artista va bene che ci sia questa catena che riduce il profitto? Parlavo con un consulente legale dei Timoria. Omar Pedrini che ha fatto un'intervista di recente in un mensile, dicendo: "Ragazzi, va bene tutti i discorsi su Napster, musica gratis... Timoria è un gruppo che se vende 60.000 cd vive, se ne vende 35.000, con tutto

quello che c'è attorno, muore!>". Allora qual'è la reale volontà degli artisti ed esiste una volontà del creatore o pure qui dobbiamo avere un approccio differenziato nei confronti di ogni artista?

Terza cosa io prendo le sentenze della Corte Suprema che si occupano di copyright e vedo che tutte stabiliscono che è un diritto che deve essere limitato nel tempo. Le limitazioni alla proprietà intellettuale ed alla sua circolazione sono il metodo migliore per impedire la diffusione culturale in una nazione, la circolazione della conoscenza. Tutte le sentenze dicono che il copyright deve prevedere dei limiti nel tempo. Contestualmente tutti i legislatori si stanno muovendo e stanno facendo lobbying per aumentare e vincolare maggiormente il copyright anche per più anni. Penso alla campagna in corso per la brevettabilità del software. Penso al Sonny Bono Act negli Stati Uniti che riguarda l'estensione della tutela della proprietà intellettuale sulle opere musicali, penso a progetti di legge che vorrebbero estendere ancor di più che ai semplici eredi del creatore determinati diritti. Allora è vero che la proprietà intellettuale come mezzo per vincolare la diffusione delle informazioni deve essere limitata nel tempo il più possibile, se no si danneggia quell'ecosistema che vi dicevo della nostra civiltà. A me sembra che la legislazione attualmente si stia muovendo in un senso completamente differente. Chi è in possesso di tutta l'arte musicale che è stata creata, cioè della nostra cultura? Sono gli autori o sono i distributori, le compagnie discografiche, i studi cinematografici? Esiste una copia sola di un disco jazz del 1908 che interessa tutti i collezionisti. Non si può ridurre in MP3 perché proprietaria è la casa discografica e si impedisce al mondo di conoscere e di sentire un disco fuori catalogo e non più acquistabile, esiste solo il vinile o la bobina, e si impedisce di farlo circolare.

Allora chi è in possesso oggi dei mezzi per impedire una limitazione nella diffusione culturale? E' l'artista che sembra logicamente a tutti la persona più indicata ad avere i diritti sull'opera che crea. Internet è una minaccia per l'industria discografica perché può offrire tutti i servizi di distribuzione, di promozione in modo migliore e più rapido o può essere per la musica il meglio che c'è. Può essere l'impulso a dare vita ad un settore che è in coma, che non riesce ad affrontare questo problema perché lo affronta in un'ottica sbagliata.

Poi dopo i ragazzini quando ci stavamo salutando, mentre io scendevo a Padova, mi hanno chiesto: "Qual'è il futuro?"

Tra informatici, soprattutto tra chi gira molto quando ci chiedono quale sia il futuro nelle nuove tecnologie noi rispondiamo che non riusciamo a prevedere neanche il presente, quindi, prevedere il futuro è da pazzi, è come prevedere il tempo in montagna o al mare. Io posso dire come vedo il futuro. Internet sicuramente permetterà sempre di più ad ogni persona di esprimere e di distribuire la propria espressione e lo dico come autore. Tutti che sono interessati a quello che scrivo e quello che faccio saranno in condizioni di averlo, di consultarlo, di leggerlo e di diffonderlo e questo indipendentemente da tutti i sistemi di cui avete sentito parlare. Sicurezza, nuovo sistema Mpeg. Con Chiariglione parlavamo di quest'ultimo sistema che sta per partire e perderanno mesi per cercare di sviluppare, non tanto l'algoritmo di compressione, quanto i mezzi per controllare la circolazione dell'opera stessa, che non conterà niente, perché a Singapore stanno già elaborando i mezzi per violare il sistema che Chiariglione sta sperimentando.

Allora Internet permetterà sicuramente sempre di più di fare circolare la libera espressione, e anche la musica. Internet ci fornirà più libertà di espressione di quella che mai abbiamo potuto sperimentare sinora, e questo è un dato di fatto. La produttività economica sarà amplificata dalla conoscenza, e questa è una cosa che molti non capiscono. Stanno bruciando milioni e milioni di dollari senza comprendere che la conoscenza, cioè la diffusione dell'informazione non può essere fermata e non può essere vincolata. Non capiscono che la libera creatività di tutti gli utilizzatori di Internet, che sono anche musicisti, sono anche artisti, sta già lavorando su metodi, che nonostante il legislatore, nonostante le sentenze e nonostante le misure tecnologiche permetteranno a questa libera diffusione del pensiero di auto-preservarsi.

Ultima cosa, tenete presente che le misure tecnologiche di protezione possono sembrare un argomento marginale ma saranno quelle che condizioneranno in futuro la

stessa libertà di manifestazione del pensiero. Tutti gli studi legali negli Stati Uniti che stanno lavorando a tutela delle libertà civili, stanno lavorando per impugnare, davanti alla Corte Suprema, davanti ai vari organi, le misure che vincolano con la tecnologia la diffusione del sapere, perché la tecnologia nel mondo di Internet può essere un mezzo identico, se non peggio, della legge o della sentenza, per vincolare la libera manifestazione del pensiero. Il caso del DCSS, che era una misura di protezione, penso che lo abbia dimostrato. Penso che le battaglie più divertenti dal punto di vista giuridico e più interessanti che toccheranno i diritti civili si discuteranno e si giocheranno nel settore delle misure di protezione. Grazie.

Domanda dal pubblico- Avv. Leonardo Paulillo- “Tanto per cominciare sicuramente il collega Ziccardi ha fatto una presentazione entusiasmante, che lascia poi a tutti noi giuristi un po’ spaesati. Nel senso che comunque sta cambiando il panorama musicale, ma non solo, anche quello dell’entertainment in generale e, come Ziccardi ci ha spiegato con questo confronto con la band punk rock, stanno cambiando anche i modi di vedere ai diritti d’autore. Una piccola riflessione che mi viene spontanea, immediata, è quella sul problema centrale che hai affrontato- se posso darti del tu?-della libera fruizione del bene immateriale. Perché poi questo è il problema vero, da cui siamo tutti toccati. Ora chiaramente io ci credo, come questa band punk rock, come tantissime band italiane, ma come diceva, tra l’altro, Deborah stamattina, tutte le produzioni indipendenti anche di musica dance, che è una realtà, un sottobosco culturale italiano in cui fanno auto-produzione, chiaramente hanno necessità diverse da quelle delle major. Il dj che si auto-produce in Italia e che poi comincia ad avere successo a Londra, è manager di se stesso, è casa di produzione, è distributore e fa tutto grazie alla rete ed alle nuove tecnologie. Le tecnologie, quindi, non sono contro l’entertainment e, principalmente, noi giuristi non ci poniamo contro le tecnologie. Le misure tecnologiche poi pongono dei problemi, che tu giustamente hai spiegato e, questi, problemi poi verranno affrontati. Non è solo il caso del Primo Emendamento degli Stati Uniti, ma anche secondo la nostra Costituzione, finché non viene toccata e modificata, ed è una grande Costituzione, ci garantisce la libertà di manifestazione del pensiero. Quello che mi chiedevo, però, è che tutto questo modo di vedere il problema tiene conto degli autori, ma non dei produttori. Ora non dimentichiamoci che l’entertainment esiste se c’è il business, se non c’è il business non c’è lo show, come si diceva in quel film famoso. Allora ti chiedo, se invece provi ad analizzare, sempre sotto il profilo filosofico del diritto, che è un approccio importante, perché qui siamo in un panorama non solo di diritto materiale, ma di diritto quasi virtuale. Se proviamo a vedere, invece, il profilo del produttore, il quale fondamentalmente ti chiede una cosa, ossia quella di essere garantito, perché altrimenti decide di fare importazione di banane, ove ci guadagna di più. Altrimenti non produce più oppure produce solo chi sta a determinate regole. Ci hai dato degli interrogativi sui quali penso che ci rifletteremo tutti, e specie noi giuristi, e poi sarebbe bello anche scambiarsi informazioni su questo. Però dal punto di vista del produttore, e di quello che è il diritto in questo momento, anche alla luce della nuova normativa internazionale, il diritto alla comunicazione al pubblico, questi nuovi interventi forti sulla libertà di distribuzione in rete, secondo te non c’è un suo diritto ad essere garantito ad un rientro della somma che ha sborsato all’epoca per promuovere qualcuno che al momento in cui è stato prodotto non gli garantiva zero lire. Grazie.

Ziccardi: “ Secondo me sì. Il problema, secondo la mia opinione ed anche in base al dialogo che ho avuto con diversi artisti, anche rinomati, il rapporto tra autore e produttore, o comunque tra gli altri soggetti che entrano nella catena -perché non entra solo il produttore- è mutato nel tempo. Mi sembra di aver notato che se decenni e decenni fa, comunque, l’autore rimaneva per un certo verso il proprietario dell’opera ed il produttore era un ausilio che gli permetteva di arrivare dove i suoi mezzi non gli consentissero; di qui gli investimenti, di cui parliamo, di pubblicità, di assistenza anche nella promozione e consigli. Successivamente molti autori hanno notato che c’è stato uno spostamento dell’opera dall’autore al produttore, cioè si sono trovati

vincolati senza possibilità di tornare indietro e c'è stato questo passaggio dell'opera. C'è una cosa che mi ha interessato. Ti ricordi di quel concerto che è stato organizzato di recente, poco prima degli Mtv Day, di una serie di artisti internazionali che stanno raccogliendo i fondi proprio per cercare di togliersi "dalle grinfie", dicono loro, quella catena che loro non riconoscevano più come semplice ruolo di produttore, di distributore o di promoter, ma che si era appropriata delle loro creazioni intellettuali, nel momento in cui hanno visto che Internet avrebbe permesso loro di salutare e di andarsene? Ma determinati tipi di contratti non lo permettevano. Allora io sono del parere che non sia possibile generalizzare, come ho fatto capire dalle slide. Determinate situazioni, in cui ci sono determinate tipologie contrattuali, che legano produttore ed autore vanno rispettate, questo è un principio comune del diritto. Tra l'altro, mi insegnate che i contratti adesso non sono più a breve termine, ma solitamente si cerca di convincere l'autore a rimanere per diversi anni. Nel momento in cui un autore vuole uscire e vuole, comunque, sfruttare al meglio la sua opera, vuole tornare in un certo senso in possesso di ciò che ha creato, deve essere secondo me libero di farlo. Non è comprensibile, da un punto di vista civile, e non solo giuridico, che vengano fatte cause ad personam, con la minaccia di sanzione penale, nel momento in cui uno vuole manifestare la propria libertà di usufruire come vuole dell'opera che ha creato. Secondo me, tornando alla tua domanda, il produttore di oggi opera in una maniera molto differente del produttore, o comunque si chiamasse, che operava agli albori del diritto d'autore. Non voglio tornare alla Repubblica di Venezia, ma ovviamente c'è stata una evoluzione complessiva anche del mercato, del business e dell'entertainment. Mi sembra che sia cambiato completamente il rapporto che il diritto d'autore dovrebbe tutelare l'autore. Secondo me il diritto d'autore oggi non tutela più l'autore, o meglio tutela le altre categorie e lascia le briciole all'autore. La cosa che mi dà più fastidio non sono tanto le cause civili per inadempimento contrattuale, lì non entro nel merito. Il merito è quando si cerca di vincolare questa libera manifestazione del pensiero ricorrendo alla sanzione penale ed alle misure restrittive della libertà personale. Ma io non sono un civilista se tu mi chiedi, te lo dico onestamente, la differenza che c'è tra autore e produttore, la so, sto scherzando, ma non riesco ad entrare nel merito dei rapporti contrattuali e delle violazioni. Sono certo che il massimo della libertà di diffusione possa venire più dagli autori. Da quel prospetto che mi hai fatto tu di nuova normativa sul diritto di comunicazione al pubblico emerge che dovrebbe coinvolgere non solo i produttori ma anche i provider, i fornitori di comunicazioni, perché mi sembra che siano molto più interessati oggi alcuni autori ad avere questa libertà di circolazione. Anche perché l'autore, me lo insegnate, è anche un po' vanitoso, il fatto di avere- un po' come gli avvocati- la possibilità di far circolare il proprio sapere senza vincoli e diventare famoso gli interessa molto. Apro una parentesi oggi la contrattualistica che lega autore, produttore e casa editrice è in molti versi inadeguata alla situazione. E' fatta su tipologie che non tengono conto del mercato attuale. Io ho iniziato a scrivere da poco, da quattro o cinque anni, ma ho scritto molti libri e romanzi. Le varie case editrici mi chiedono il diritto di opzione. E' chiaro no? La prima casa editrice mi chiede che tutte le prossime opere che scrivo, prima gliele faccio vedere e poi le posso pubblicare altrove. Arriva l'altra casa editrice e mi chiede il diritto di opzione e gli dico sì, ma che ce l'ho già con l'altra casa di edizioni. Va beh! Firmiamo l'opzione. Poi arriva l'altra casa editrice che vuole pubblicare il mio nuovo libro e mi chiede il diritto di opzione. Io all'attivo ho sei diritti di opzione. E, come mi insegna la filosofia del diritto, tanti diritti si annullano, pertanto, non ho nessun diritto di opzione. Però mi fa ridere che si possa parlare, ad esempio, del fatto che questi diritti di opzione vengono fatti sull'idea di comunanza di genere. Cioè mi dicono se il libro riguarda un po' gli argomenti di cui tu hai scritto, allora noi abbiamo il diritto di opzione. Quando io scrivo un libro sul diritto d'autore, ad esempio, così succede anche nell'ambito musicale. Molte tipologie contrattuali, me lo insegnano professionisti che lavorano tutti i giorni sui contratti, non sono più adeguate alla realtà di Internet, come il ruolo di alcuni produttori oggi può non essere più adeguato al ruolo attuale.

Avv. De Angelis: "Io ci terrei a sottolineare una cosa. Sono sicuramente d'accordo con

Giovanni in merito all'esigenza di tenere ben distinta la soglia della punibilità tra la sanzione di diritto civile e quella di diritto penale, in fattispecie in cui sarebbe opportuno limitare il campo dell'illecito solo a quello civile.

Per quanto poi attiene all'intenso rapporto tra tutte le figure professionali che si inseriscono nella catena di produzione e di distribuzione delle opere dell'ingegno, oggi, risulta sicuramente difficile riuscire a distinguere nettamente tra diversi ruoli, in quanto le nuove tecnologie hanno messo alla portata di tutti i mezzi per poter agire nelle diverse sfere di attività. L'autore diventa al tempo stesso produttore e distributore di se stesso, non solo per Internet, ma anche grazie alle sofisticate macchine, nei circuiti tradizionali. Allora un valore importante che viene in luce e che è, invece, stato da alcuni negli ultimi sottovalutato, è quello dell'efficienza e della professionalità del contributo di ciascun operatore del settore che si inserisce nel processo di creazione della musica, come della cultura in generale. Il mercato diventa più selettivo.

Oltre al produttore discografico, che è il titolare, a titolo derivato del diritto connesso, sul fonogramma, non bisogna dimenticare la posizione che svolge l'editore musicale all'interno del mercato discografico che, il più delle volte, per i non addetti ai lavori è una figura che rimane in ombra. L'editore, cessionario a titolo derivato dei diritti di utilizzazione, è colui che lega l'autore a vita, anzi anche dopo settanta anni la sua morte, per tutto il periodo di durata di protezione del diritto d'autore. Sono questi i contratti più capestri per un autore. Non mi dilungo perché di questo argomento ne parleremo più approfonditamente domani nel corso della mia relazione.

Ma mi interessa sottolineare ora il fatto che esistono delle nuove figure professionali che si sono venute affermando nel corso dell'ultimo ventennio. Mi riferisco alla figura del Dj, che non è più soltanto colui che diffonde la musica al pubblico attraverso la radio o la esegue con l'ausilio di strumenti meccanici nei locali da ballo, ma è anche colui che nello studio di registrazione ricopre il ruolo del direttore artistico della produzione, insieme all'artista interprete, ai musicisti turnisti, all'autore, soprattutto ciò accade negli studi di registrazione della musica dance o di nuova generazione. Alla luce di tutto ciò è auspicabile che il nostro legislatore, anche in considerazione dell'attuale recepimento della direttiva comunitaria in materia, tenga conto di queste esigenze e riveda tutta la materia del diritto d'autore. Per esempio se vogliamo parlare di contratti in campo musicale, il legislatore avrebbe molto da fare, dato che non esistono ad oggi contratti tipizzati dalla legge. E per concludere basti pensare al fatto che la legge italiana sul diritto d'autore, che risale al 1941, con tutte le modifiche che ha subito dagli anni '80 sino ad oggi, non è più in grado di sostenere in modo organico l'assetto giuridico richiesto dalla realtà sociale attuale nel campo del diritto d'autore.

Intervento Gasparro: "Permettetemi una breve considerazione a voce alta. Mi sembra, anche dall'interessante relazione e dagli interventi, che stia venendo fuori, se non in misura un po' velata, quello che è stato il problema che abbiamo verificato negli ultimi tre/quattro anni con le prime forme di utilizzazione e di scambi su Internet. Vale a dire, parlo con un esempio. Siamo in un esempio calcistico triste. Eravamo abituati a giocare una grande partita, anzi più partite di intrattenimento in cui ognuno aveva il suo ruolo; il campo, la squadra, il pubblico, il pallone. Parliamo del broadcasting per esempio. Il proprietario del pallone altro non è che il produttore che mette a disposizione delle squadre, vale a dire coloro che vanno a presentare la musica in varie forme, i repertori sono gli stessi uffici commerciali che mettono a disposizione il disco. C'è dietro il campo, messo a disposizione dalla Siae, il diritto d'autore protetto, c'è un arbitro che è la legislazione e così via. Abbiamo giocato queste partite con il broadcasting, l'abbiamo giocato nella cinematografia ed in ogni forma di intrattenimento. All'improvviso nasce un campo nuovo che viene messo a disposizione. Si dice che ognuno di noi deve mettere, mutuando quelle tipologie di uso di cui finora si è servito, in questo nuovo campo. E se andiamo a vedere gli attori sono gli stessi, cambieranno nome, li chiameremo oggi content provider, la Siae tutelerà gli stessi diritti. All'improvviso, guarda caso, manca il pallone? Ci si domanda che li doveva mettere il pallone. E la risposta è il produttore fonografico.

Nasce una logica ed un'analisi del perché il produttore all'ultimo decide che in questo nuovo stadio non si debba giocare questa partita. Sostanzialmente cosa di ce in questo nuovo contesto che si è creato: "Scusate io i palloni li ho creati perché li devo far giocare su un altro campo, non ho palloni per questo nuovo contesto". Tre anni fa quando si parlava di prime riconversioni industriali, vale a dire quando c'era, come può succedere per il passaggio dall'automobile a benzina a quella ad idrogeno, sappiamo che probabilmente già qualcosa c'è, la si potrebbe mettere in commercio da qui a qualche mese, ma non si fa perché c'è un indotto, ci sono dei produttori ed un mercato già consolidato e sarebbe un disastro se dall'oggi al domani si cambiasse questa logica. Però sappiamo anche che gli anticorpi del sistema produttivo sono tali da andare a creare nell'arco di un periodo ragionevole un'alternativa confacente alla richiesta del mercato. Il mercato non richiede, ma se lo è preso questo sistema. Internet, così come sta succedendo per il wireless, si è già appropriato di questi strumenti e di questi mezzi. Per cui quello che poteva essere giustificato come una lentezza in una riconversione industriale, concettuale giuridico-normativa diventa sempre più grave man mano che ci spostiamo in avanti per provare a dare a me stesso una risposta di come si forse si potrebbe fare. Innanzitutto un'autoanalisi del sistema. Cosa vuol dire? Sicuramente cambieranno degli strumenti e delle normative, va rivisitata anche la stessa logica di concedere licenze e di utilizzare la tipologia dei diritti. L'importante è avere la volontà di andare incontro a questo nuovo sistema. Finisco con un esempio che da la prova di quello che diceva l'avv. De Angelis, ossia che il sistema innovativo deve essere digerito e probabilmente, anzi sicuramente, c'è tantissimo da fare a riguardo. Nella prima forma di autorizzazione, vale a dire torniamo alla prima licenza multimediale, era previsto, perché è un principio sacrosanto del diritto d'autore, che la concessione dell'uso del repertorio del file musicale non potesse essere data gratuitamente ancorché il content provider decidesse di distribuire la musica gratuitamente. Noi usiamo richiamare un aneddoto. Il diritto d'autore è come una boccetta di profumo e tu non puoi entrare in un negozio e dire che la devi regalare. Bisogna che prima la compri e poi sei libero di regalarla. Questo principio, molto banale, portato nella prima licenza, aveva comportato compiutamente con forza l'affermazione, e così è avvenuto, che l'utilizzo di ciascun file comportasse il pagamento per ogni scaricamento gratuito in Mp3 di 80 lire. Chi è andato per le piste all'inizio è stato Vitaminic, perché era cambiata la situazione del mercato. Vale a dire, loro sono stati dal primo momento molto ligi, hanno pagato tutto. Però l'innovazione del mercato quale era? La fruibilità e la quantità di merce messa sul mercato non la decidevano più loro, ma se la autogestiva il mercato stesso. Per cui loro hanno detto, ed in questo siamo stati disponibili, che bisognava cambiare il sistema. Altrimenti, ed oltretutto, l'aggravante positiva, per un verso, e negativa, per l'altro, che nelle logiche della lista delle preferenze messe sul loro sito erano ai primi posti i gruppi musicali che erano stati scaricati più volte, c'erano famiglie intere che si mettevano alla sera a scaricare per far salire il gruppo musicale nelle graduatorie e loro pagavano. Vuol dire che il sistema non andava. Quindi un principio sacrosanto, come quello che la musica non può essere data gratuitamente ma va corrisposto il diritto vacillava. Come lo abbiamo risolto? Nella seconda licenza abbiamo diviso le due forme di scaricamento, vale a dire laddove c'è uno scaricamento con il corrispettivo vale la logica delle percentuali, ossia una percentuale sull'incassato la si deve versare per il diritto d'autore; laddove, invece, è gratuito entra necessariamente in una logica di forfait generale, aprendo nuove ulteriori complicazioni perché, è chiaro, siccome siamo sempre stati legati al concetto che lo streaming è la diffusione ed il downloading è lo scaricamento, ed in quest'ultimo il sistema vigente era quello del corrispettivo sul prezzo pagato, potete immaginare che unificare due concetti ben diversi a comportato un'innovazione anche nella logica della ripartizione, nella logica della verifica dei report e delle quantità di utilizzazione e così via...Questo per dare un piccolo esempio di come il sistema Internet decide già a monte, addirittura, dove andare a disturbare ed andare ad annullare l'applicabilità di certe norme consolidate nel tempo e nella ratio giuridica di ognuno di noi.